

Parrocchia di San Francesco, 6 dicembre 2014

Ordinazione diaconale di Fra' Nicola Verde

Ordinazione presbiterale di Fra' Giuseppe Li

[Is 40, 1-5.9-11; Sal 84; 2 Pt 3, 8-14; Mc 1, 1-8]

L'*Ordinazione diaconale* di fra' Nicola e l'*Ordinazione presbiterale* di fra' Giuseppe riempiono di gioia e di legittima soddisfazione l'*Ordine dei Cappuccini* e per "via partecipativa" la nostra amata Chiesa di Fidenza. In realtà contempliamo nell'evento delle due ordinazioni una manifestazione di *grazia assoluta*, del tutto aperta e idonea a rivelare un segno mirabile della speciale benevolenza di Dio per il nostro popolo.

Come esperienza viva dello Spirito Santo, l'evento dell'Ordinazione invita a guardare la nostra vita e il tempo presente con gli occhi di una *fede* grata e con il cuore colmo di *speranza*. Ancora una volta osserviamo con *stupore* che Dio non abbandona il suo popolo e accoglie l'insistente domanda che non vengano a mancare i suoi profeti. Vediamo come Dio manda *operai nuovi* per mietere la sua messe.

La presenza operante di Dio

D'altra parte con l'*Avvento* in corso, stiamo vivendo agli inizi di un *tempo nuovo*, il tempo della salvezza. La *venuta* di Gesù è in realtà l'*avvenimento* che segna definitivamente la storia del mondo e che dischiude la porta al *tempo messianico*. Questo ci invita già a vedere i *segni* della sua *presenza* in atto. La presenza di Dio non è frutto di un gioco della fantasia o una pia illusione, ma realtà viva che ci interpella, ci prende e ci possiede nel profondo di noi stessi.

Con la parola del profeta Isaia, ripresa dal vangelo di Giovanni, il Signore ci sollecita a *prendere coscienza* di quanto accade, di far discernimento sui "segni" che lui ci offre, di comprendere alla luce della fede le "modalità" della sua azione per noi. Ci spinge a tendere la nostra attenzione: "Non ve ne accorgete?" esclama infatti il profeta. E Gesù stesso nel vangelo dice: "Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura" (cfr. Is 43, 18-19; Gv 4, 35).

Dunque siamo messi in condizione di "vedere" ciò che accade, e dunque di stare in guardia di fronte alla *tentazione* del rilassamento spirituale, del fatalismo quietista o di altri condizionamenti che impediscono di "vedere" Dio all'opera – il "biondeggiare delle messi per la mietitura" – e, di conseguenza, viene ribadita l'urgenza di risvegliare la nostra fede come condizione previa del "vedere" stesso.

Infatti, nell'oggi di Dio, che è *l'adesso*, il tempo nuovo è già presente, perché il "Signore non ritarda nel compiere la sua promessa" (2 Pt 3, 8). In questo tempo appunto la Chiesa ci introduce e ci accompagna verso la venuta del Signore. La Chiesa, madre e maestra nella fede, in realtà intuisce sapientemente i *segni* del tempo, ci istruisce e con noi procede nella storia, annunciando il Salvatore. La madre Chiesa ci ripete le dichiarazioni rassicuranti di Gesù: "Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina" (Lc 21, 28).

Al sentire il grido di giubilo della Chiesa, non possiamo rimanere insensibili. In realtà il grido interpreta le *attese* che abitano il nostro cuore e tocca le corde del *sentire* profondo dello spirito. In tal modo l'Avvento mette a nudo e provoca la nostra *indifferenza*, invita a camminare sollecitamente verso Betlemme, con un passo volenteroso e con l'anima orante.

Sulla via, riascoltiamo con udito docile la *parola dei testimoni*, i profeti e i santi, che per mandato di Dio parlano a noi ispirati dallo Spirito, perché il nostro cuore *si converta* e sia ben disposto a seguire il Signore. Così sensibilizzati avvertiamo che il tempo è propizio per un *cambiamento di rotta della vita*, perché il tempo stesso si è "*fatto breve*" (1 Cor 7, 29), e ogni dilazione potrebbe essere fatale.

"*Consolate, consolate il mio popolo*" (Is 40, 1)

Mediante il profeta Isaia, nella prima lettura, Dio lancia un *appello* teso a procurare *conforto* e *energia* di vita. E' Dio stesso che dichiara con una pressante e struggente esortazione: "*Consolate, consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme*". Questa voce ci penetra nel profondo del cuore e non rimane disattesa. Essa produce i suoi *effetti di grazia* nello spirito degli uditori, cioè in ciascuno di noi.

Proprio a seguito della parola del profeta, sentiamo di ricevere attraverso il dono delle Ordinanze, una risposta incoraggiante rispetto al nostro urgente *bisogno* di *segni* di *consolazione*. In diverso modo e per le più disparate circostanze infatti, siamo afflitti da situazioni di disagio, intristiti dalle nostre stesse contraddizioni, provati dalle precarie condizioni di vita dalle quali non sappiamo come uscirne.

D'altra parte, dall'esperienza constatiamo inesorabilmente i nostri limiti. Di qui siamo fatti certi che *solo Dio* ci può sollevare dai pesi esistenziali e così liberarci dalle nuove schiavitù in cui siamo irretiti. Questa consapevolezza ci fa *aprire gli occhi* per vedere i "*segni*" dell'amore operante di Dio.

Proprio qui e ora vediamo i "*segni*": con il *dono* del *diaconato* e del *presbiterato* siamo confermati della volontà benevola di Dio verso di noi. Adesso infatti sperimentiamo di essere davvero *consolati* nel constatare come Dio si è *ricordato* di noi e si è fatto *vicino* con gesti ineludibili e precisi, inconfondibili.

Con speciale accondiscendenza ci procura il dono del nuovo *diacono* Nicola e del nuovo *sacerdote* Giuseppe. Con un dono così *grande* e *incalcolabile* nelle conseguenze di bene, *Dio compie*, in questo nostro tempo, il *disegno del suo amore* in nostro favore. E' un disegno di *consolazione*, ma anche di *impegno*. E' una *grazia*, ma anche un *compito*.

Scegliendo questi *due giovani*, così diversi e così assimilati del carisma francescano, a servizio del vangelo, della misericordia e della carità, come amministratori della grazia della salvezza, Dio *garantisce* l'abbondanza della sua parola e la dispensazione dei beni spirituali, dei sacramenti della fede. Ciò avviene mediante il ministero della Chiesa, sacramento universale di salvezza.

Proprio perché il *diacono* Nicola, consacrato per il ministero della parola e della carità, è reso disponibile – nell'assidua identificazione a Cristo servo e rivelatore della bontà del Padre – ad *annunciare* la buona notizia al popolo oppresso dalla lontananza da Dio e dalle spesse barriere dell'indifferenza e dell'ignoranza, si

evidenzia il bisogno, da parte nostra, di essere fedeli ascoltatori della Parola, solerti operatori di carità e di pace.

In tal senso la figura ministeriale del diacono concorre decisamente a “*consolare il popolo*” con la certezza della *parola* divina, che giunge come balsamo al cuore, e con la tenerezza della *carità* divina, che plasma le ferite dell’ingiustizia e della povertà. Il diacono infatti non attua soltanto un servizio culturale, ma si fa compagno di strada dei ricercatori di Dio, e di ogni uomo povero e diseredato.

Così il *presbitero* Giuseppe, consacrato a rendere visibile il “*sacramentum salutis*”, a spezzare il pane della Parola e del Corpo del Signore – nella conformazione quotidiana al mistero del sacrificio pasquale di Cristo, sommo ed eterno sacerdote – viene a *soddisfare la sete* di Dio posta nell’intimo della coscienza dell’uomo contemporaneo e a *nutrire* la fame di verità di cui la sua intelligenza ha bisogno.

Questo *investimento di grazia* avviene non per virtù propria, come se prodotto da se stesso, con i propri mezzi umani, ma come esercizio ministeriale che lo fa agire “*in persona Christi*”, come “*sacerdote*” di Dio, partecipe della grazia propria dell’unico sacerdozio di Gesù Cristo perché sia dispensatore dei divini misteri come vero discepolo e come sincero *amico* della gente che soffre di solitudine e di abbandono e che attende il Signore.

“*Aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova*” (2 Pt 3, 13)

L’apostolo Pietro nella seconda lettura ci mette in guardia contro una mentalità che sovente alligna e cresce anche in noi. Si tratta di una prospettiva di vita cristiana che potremmo definire “*attendista*” rispetto alla venuta del Signore. L’apostolo corregge questa mentalità con una visione che invece sospinge all’“*attesa*” attiva, perché il “*giorno del Signore verrà*”. La certezza della sua venuta ci invita a porsi in una condizione che si distingue per “*la santità della condotta e per le preghiere*” (cfr. 2 Pt 3, 11).

Santità di vita e *preghiera* rappresentano un impegno qualificante il nostro cammino di conversione. Infatti assumere questo atteggiamento di vigile e orante attesa significa far fronte e vincere un atteggiamento passivo, refrattario e fatalista. La ragione è che ora sta accadendo una *novità assoluta* mai prima immaginata: “*Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova*”.

Che cosa vuol dire? Che importa a noi? Importa molto perché questa attesa apre gli *orizzonti ad una speranza* sorprendente che si fa concreta visibilità nell’evento che stiamo celebrando con le Ordinazioni di Nicola e di Giuseppe e ciò significa che i tempi nuovi sono già iniziati.

Il *diacono Nicola* è un giovane di Aversa, una città vicino a Napoli e alla cosiddetta “*terra dei fuochi*”. Come non vedere nella sua giovinezza donata e consacrata la *profezia* di un “nuovo cielo” e di una “terra nuova”, segni di una nuova giustizia di Dio? Dio “*non ritarda, scrive Pietro, nel compiere la sua promessa*” (cfr. 2 Pt 3, 9).

Infatti nel diacono Nicola si *adempie la promessa di Dio* che riguarda non solo la sua persona, ma la sua famiglia e il suo popolo da cui dipendono le sue radici e la sua vocazione. Egli sarà un vero rappresentante del popolo davanti a Dio e un vero

“*messaggero di Dio presso il suo popolo*” (cfr. Mc 1, 2-4). Quale responsabilità egli assume, e quale generosità, purezza di spirito, e carità gli sono richieste!

Il *presbitero Giuseppe* è un giovane maturo e viene dalla Cina. Al riguardo, mi trema il cuore ripensando al grande subcontinente asiatico e nel vedere qui un suo dignitosissimo rappresentante. Con delicatezza di spirito faccio mie le parole illuminate di papa Benedetto XVI scritte nella “*Lettera ai cattolici nella Repubblica Popolare Cinese*” che ci aiutano a capire l’orizzonte nel quale si colloca fra’ Giuseppe:

“*Volgendo un attento sguardo al vostro Popolo, che si è distinto fra gli altri popoli dell’Asia per lo splendore della sua millenaria civiltà, con tutta la sua esperienza sapienziale, filosofica, scientifica e artistica, mi piace rilevare come, specialmente negli ultimi tempi, esso si sia anche proiettato verso il raggiungimento di significative mete di progresso economico-sociale, attirando l’interesse del mondo intero*” (27 maggio 2007, n. 3).

Con queste suggestive espressioni del Papa che delineano i nuovi scenari geopolitici del popolo cinese, intendo *rendere onore a fra’ Giuseppe Li*, che sarà l’unico sacerdote cappuccino in Cina. La grazia dell’ordinazione è un immenso dono di Dio alla grande e amata Chiesa che vive in Cina, alla sua famiglia qui rappresentata dal papà e dallo zio e all’Ordine dei Cappuccini.

Di fronte a lui, e all’impegno che lo attende, sentiamo la bellezza e la verità di quanto scrive ancora Benedetto XVI nella *Lettera* citata. Sono parole che impegnano fra’ Giuseppe nella sua Chiesa di Cina e illuminano il suo apostolato:

“*Nessuno nella Chiesa è straniero, ma tutti sono cittadini dello stesso Popolo, membri dello stesso Corpo Mistico di Cristo. Vincolo di comunione sacramentale è l’Eucaristia, garantita dal ministero dei Vescovi e dei presbiteri. Tutta la Chiesa che è in Cina è chiamata a vivere e a manifestare questa unità in una più ricca spiritualità di comunione, che, tenendo conto delle complesse situazioni concrete in cui la comunità cattolica si trova, cresca anche in un’armonica comunione gerarchica. Pertanto, Pastori e fedeli sono chiamati a difendere e a salvaguardare ciò che appartiene alla dottrina e alla tradizione della Chiesa*” (n. 5).

“*Egli vi battezerà in Spirito Santo*” (Mc 1, 8)

E ora ritorniamo al Vangelo. Ascoltiamo l’annuncio del Battista, il precursore di Gesù. Egli dal deserto *profetizza* l’imminente venuta del Messia e preannuncia che il suo battesimo, diversamente da quello da lui impartito, sarà “*in Spirito Santo*”. Solo Gesù, l’inviato del Padre, può portare nel mondo la salvezza, e questa passa attraverso l’*effusione* dello Spirito Santo che incendierà come un *fuoco pentecostale* i cuori degli uomini.

E’ meraviglioso pensare che tutto quanto è preannunciato, avverrà qui tra poco. Sui nostri due candidati e sull’intera assemblea liturgica *scenderà lo Spirito creatore e santificatore*. Lo Spirito purificherà i nostri cuori, “*raddrizzerà i sentieri*” distorti, per renderli puri e luminosi davanti a Dio, al popolo e al mondo intero.

Lo Spirito *trasformerà* fra’ Nicola in diacono e fra’ Giuseppe in sacerdote, cioè in veri *servitori* di Dio e della Chiesa attraverso la preghiera consacratrice che rendere

visibile a tutti noi la volontà salvifica di Dio. Essi in tal modo *non si appartengono più*, si spogliano delle loro ambizioni di vita, della concupiscenza delle passioni del mondo, per essere casti e consacrati totalmente al Signore.

In realtà questa “*spogliazione*” diventa condizione per l’*offerta totale di sé*, senza limiti di tempo e di spazio, condizione necessaria perché il Signore vi renda partecipi del suo sacrificio pasquale e del suo ministero di salvezza, come vittime volontarie associate alla passione e alla resurrezione di Cristo in vista della redenzione dei peccatori. Crocifissi con Cristo, porteranno i segni della sua morte, ma altresì della sua resurrezione, rendendo così fecondo il loro apostolato.

Proprio perché “*battezzati*” nello Spirito Santo, potranno diventare veri testimoni della vita nuova che in loro si manifesterà nella funzione di servi del Signore, da lui scelti per essere inviati ad annunciare il vangelo, secondo il comando del Signore stesso. La loro forza sarà la stessa forza di Gesù, la loro carità sarà la stessa di Gesù, la loro misericordia sarà la stessa di Gesù.

Perciò Nicola e Giuseppe *non saranno più quelli di prima*. Investiti dalla grazia del sacramento, saranno *rivestiti* di Cristo, *conformati* a Cristo, custodiranno nel loro cuore verginale gli stessi “*sentimenti di Cristo*” (cfr. Fil 2, 5) e potranno dire: “*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*” (cfr. Gal 2, 20). Essi avvertiranno nel segreto dello spirito questa nuova *condizione di grazia* e saranno nel mondo veri araldi del vangelo, veri discepoli del Signore, autentici testimoni di Cristo Salvatore.

Conclusione

Carissimi fra’ Nicola e fra’ Giuseppe, il *carisma di Francesco* che avete scelto di vivere nella povertà e nella dedizione totale al Signore, vi sia di stimolo *verso la perfezione*. In questo “*Anno della Vita Consacrata*”, il carisma esalti in voi la santità vissuta giorno per giorno nella fedeltà e nell’amore, e trascini nell’alveo della fraternità tanti altri giovani affascinati da Gesù come lo siete voi.

La Chiesa di Fidenza vi benedice e vi accompagna nel cammino di missione e di comunione in Gesù Cristo secondo la grande tradizione carismatica di San Francesco. *Ricordatevi* di questo momento decisivo per la vostra vita, colmo di grazia, e *pregate* per la *perseveranza* del nostro popolo e per l’*evangelizzazione* di tutti i popoli della terra.

+ Carlo, Vescovo